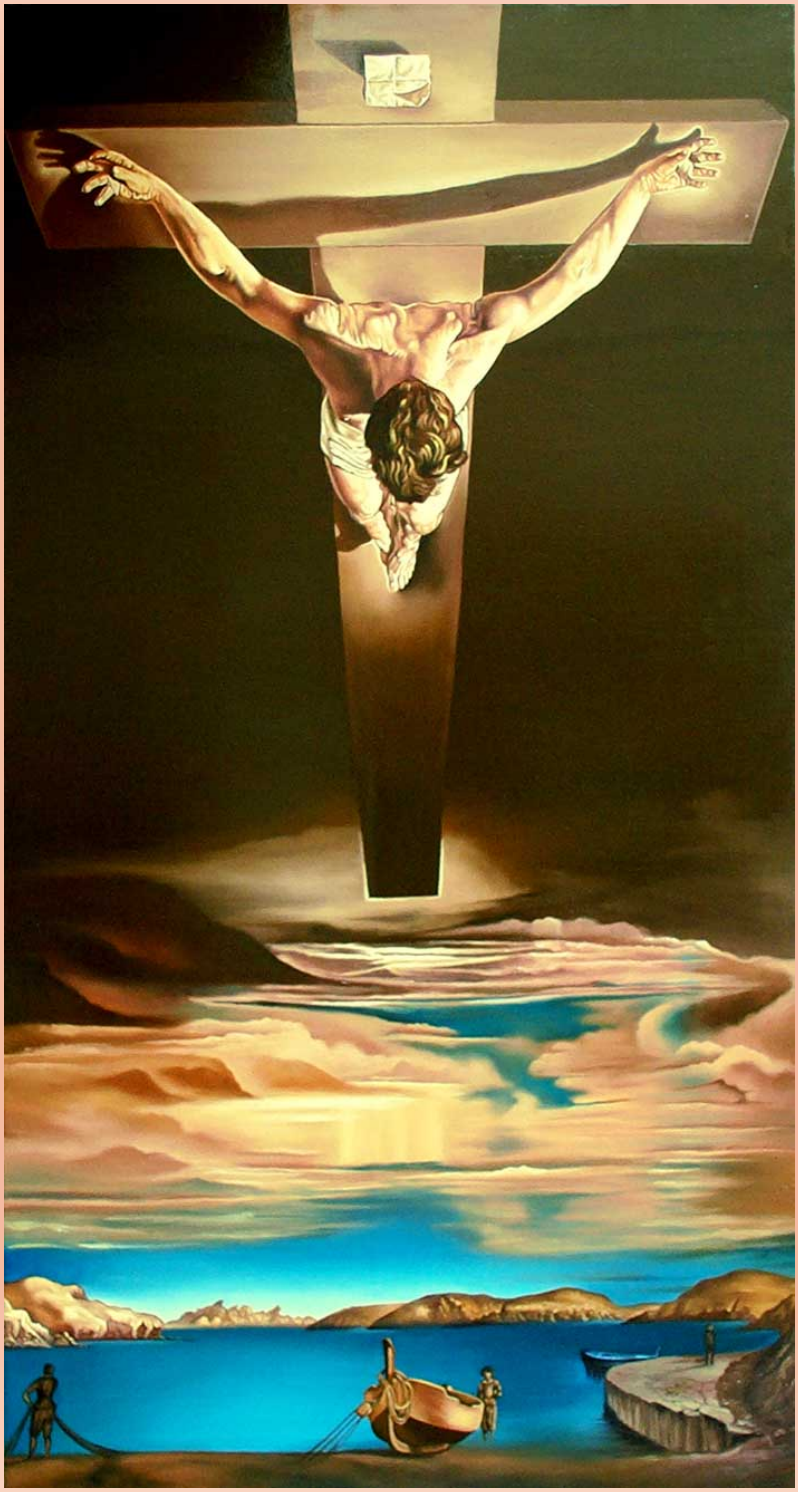
Bollettino Parrocchiale S. Marco Evangelista – Cortine

Le parole … Cortine

notizie grandi e piccoline



Quaresima 2019

SOMMARIO

SOMMARIO	pag 02
LA VOCE DEL PARROCO	pag 03
LA VOCE DEL PAPA	pag. 05
LA VOCE DEL VESCOVO	pag. 06
VOCI DI NATALE	pag. 09
VOCE ALLA CARITAS	pag. 12
VOCE ALLA VITA	pag. 13
LE CENERI	pag. 14
ANAGRAFE PARROCCHIALE	pag. 15
CATECHESI QUARESIMALE	pag. 16

L'ABBONAMENTO AL BOLLETTINO
€ 10,00 per abbonamento annuale

ITINERARIO QUARESIMALE PROPOSTO DA PADRE ANTONIO MARIA SICARI O.D.G.
20,30 IN CASTELLO A BRESCIA, CHIESA DI S. PIETRO
RITRATTI DEI SANTI
1 – Serva di Dio Chiara Lubich (martedì 12 marzo)
2 – Servo di Dio don Oreste Benzi (martedì 19 marzo)
3 – Servo di Dio G. Carlo Rastelli (martedì 26 marzo)
4 – Beato Mario Borzaga (martedì 02 aprile)
5 – S. Arcangelo Tadini (martedì 09 aprile)
solo quest'ultimo appuntamento presso la Basilica di Santa Maria delle Grazie a Brescia)

PARROCO: Bosetti don Ezio
Tel. 0302530602
Cell. 3923095823
www.parrocchiasanmarcoevangelistacortinedinave.it
e-mail: *donbosetti@libero.it*

APPUNTAMENTI QUARESIMALI

06 MARZO: Mercoledì delle ceneri

- Ore 8,30: santa Messa con imposizione delle ceneri
- Ore 16: celebrazione della parola con imposizione delle ceneri
- Ore 20: santa Messa con imposizione delle ceneri

PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE DELLE ELEMENTARI E MEDIE.

Dal lunedì al sabato alle 7,40 preghiera del mattino per i ragazzi e ragazze delle elementari.

TUTTI I VENERDI' DALLE 16,30 ALLE 17,30: IN ORATORIO
" COLORO LA PASQUA "

14 APRILE: DOMENICA DELLE PALME: RITIRO SPIRITUALE PER GENITORI E RAGAZZI

ADULTI:

- **nella s. Messa delle 8,30 recita delle lodi e breve pensiero**
- **ogni venerdì alle 15 e alle 20 Via Crucis**
- **Ogni venerdì alle 20,45 catechesi presso l'Oratorio**

PER TUTTI:

RACCOLTA QUARESIMALE PER LE MISSIONI DIOCESANE

Ogni sabato dalle 16 alle 17,30 confessioni

LA VOCE DEL PARROCO

Come aiuto per la riflessione quaresimale voglio dare spazio alla Parola autorevole di papa S. Paolo VI. E' l'omelia del Mercoledì delle Ceneri, dell'8 febbraio 1978. Anno della sua morte.

Diletti figli e figlie!

E' il «Mercoledì delle Ceneri», primo giorno di Quaresima. Lezione austera, quella che ci imparte oggi la Liturgia! Lezione drammatizzata in un rito di plastica efficacia. L'imposizione delle ceneri reca con sé un significato così chiaro ed aperto, che ogni commento si rivela superfluo: essa ci induce ad una riflessione realistica sulla precarietà della nostra condizione umana, votata allo scacco della morte, la quale riduce in cenere, appunto, questo nostro corpo, sulla cui vitalità, salute, forza, bellezza, intraprendenza tanti progetti ogni giorno noi costruiamo. Il rito liturgico ci richiama con energica franchezza a questo dato oggettivo: non c'è nulla di definitivo e di stabile quaggiù; il tempo fugge via inesorabile e come un fiume veloce sospinge senza sosta noi e le cose nostre verso la foce misteriosa della morte.

La tentazione di sottrarsi all'evidenza di questa constatazione è antica. Non potendo sfuggirle, l'uomo ha tentato di dimenticare o di minimizzare la morte, privandola di quelle dimensioni e risonanze, che ne fanno un evento decisivo della sua esistenza. La massima di Epicuro : «Quando ci siamo noi, la morte non c'è, e quando c'è la morte, noi non ci siamo» è la formula classica di questa tendenza, ripresa e variata in mille toni, dall'antichità ai giorni nostri. Ma in realtà, si tratta di «un artificio che fa sorridere più che pensare» (M. Blondel). La morte infatti fa parte della nostra esistenza e ne condiziona dall'interno lo sviluppo. Lo aveva ben intuito Sant'Agostino, il quale così argomenta: «se uno comincia a morire, cioè ad essere nella morte, dal momento in cui la morte comincia ad agire in lui, sottraendogli la vita..., allora certamente l'uomo comincia ad essere nella morte dal momento in cui comincia ad essere nel corpo» (S. AUGUSTINI *De Civitate Dei*, 13, 10).

Perfettamente in sintonia con la realtà, dunque, il linguaggio della Liturgia ci ammonisce: «Ricordati, o uomo, che sei polvere e che in polvere ritornerai»; sono parole, che mettono a fuoco il problema non eludibile del nostro lento sprofondare nelle sabbie mobili del tempo e pongono con drammatica urgenza la «questione del senso» di questo nostro provvisorio emergere alla vita, per essere poi fatalmente risucchiati nell'ombra buia della morte. Davvero «in faccia alla morte, l'enigma della condizione umana diventa sommo» (*Gaudium et Spes*, 18.).

A questo enigma, voi lo sapete, la fede reca una risposta non evasiva. È risposta che si articola innanzitutto in una spiegazione e poi in una promessa. La spiegazione ci è consegnata in sintesi da San Paolo con le celebri parole: «Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato» (*Rom*. 5, 12). La morte, quale noi oggi la sperimentiamo, è dunque frutto del peccato: «stipendia peccati mors» (*Ibid*. 6, 23). È un pensiero difficile da accogliere ed infatti la mentalità profana concordemente lo rifiuta. La negazione di Dio o la perdita del senso vivo della sua presenza hanno indotto molti contemporanei a dare del peccato interpretazioni, a volta a volta, sociologiche, psicologiche, esistenzialistiche, evoluzionistiche, le quali tutte hanno in comune la caratteristica di svuotare il peccato della sua tragica serietà. Non così la Rivelazione, che lo presenta invece come una spaventosa realtà, di fronte alla quale ogni altro male temporale risulta sempre di secondaria importanza. Nel peccato, infatti, l'uomo infrange «il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create» (*Gaudium et Spes*, 13). Il peccato segna il fallimento radicale dell'uomo, la ribellione a Dio che è la Vita, un «estinguere lo Spirito» (Cfr. 1 *Thess*. 5, 19); e perciò la morte non ne è che l'esterna, più vistosa manifestazione.

Questa la parola esplicativa, che la Rivelazione ci offre e che l'esperienza conferma con

sconfortante dovizia di prove. La fede, però, non si limita a spiegare il nostro dramma. Essa reca anche l'annuncio gioioso della sua possibile soluzione. Dio non si è rassegnato al fallimento della sua creatura: nel Figlio suo, incarnato, morto e risorto, Egli torna ad aprire il cuore dell'uomo alla speranza. «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello - canteremo nel giorno di Pasqua - il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa» (*Sequentia Paschalis*). Nel mistero pasquale Cristo ha preso su di sé la morte, in quanto essa è manifestazione della nostra natura ferita, e, trionfandone nella risurrezione, ha definitivamente debellato nella sua radice la potenza del peccato, operante nel mondo. Adesso ormai ogni uomo, che per la fede aderisce a Cristo ed a Lui si sforza di conformare la propria vita, può già sperimentare in sé la forza vivificante, che promana dal Risorto. Egli non è più schiavo della morte (Cfr. *Rom*. 8, 2); perché in lui già opera «lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti» (*Ibid*. 8, 11).

Ecco, dunque, il messaggio gioioso: in Cristo Gesù noi possiamo vincere la morte. La Chiesa non si stanca di ripetercelo, particolarmente all'inizio di un tempo forte dell'Anno Liturgico, come quello della Quaresima, durante il quale il popolo cristiano è chiamato a prepararsi alla celebrazione dell'annua ricorrenza della Pasqua. Possa trovare, questa voce, eco pronta e volenterosa nei nostri animi ed indurci a rinnovato fervore di vita cristiana in questo *tempus acceptabile*, che nelle intenzioni della Liturgia deve segnare per lo spirito, il quale ha pure le sue stagioni, il risveglio di una mistica primavera.

Siamo certi che all'invito è particolarmente aperto l'animo delle Religiose, presenti a questa celebrazione. Esse, che per l'impegno della vita perfetta e di una maggiore familiarità con Dio, assunto con i voti, più sono consapevoli del radicalismo delle esigenze evangeliche; esse che, d'altra parte, più viva hanno la percezione della abissale sproporzione, che v'è tra l'umana miseria e l'infinita santità di Colui, verso il quale le loro anime anelando si protendono, sono certamente nella condizione migliore per accogliere la proposta liturgica del faticoso ma corroborante itinerario quaresimale. Sentano esse la responsabilità di fare da scolta avanzata tra le avanguardie del popolo di Dio pellegrinante verso la Patria.

Mettiamoci dunque tutti in cammino. Cercheremo sostegno ai buoni propositi nella preghiera, una preghiera convalidata da una più volenterosa disponibilità di sacrificio ed anche dalla rinuncia generosa a qualcosa di nostro per avere di che venire in soccorso ai poveri. È il consiglio antico di quello sperimentato maestro di vita spirituale, che fu Sant'Agostino: «Vuoi che la tua preghiera voli fino a Dio?», egli domanda. «Fac illi duas alas, ieiunium et eleemosynam», «Mettile due ali, il digiuno e l'elemosina» (S. AUGUSTINI *Enarr. in Ps*. 42, 8).

Il programma è chiaro. Che il Signore ci conceda la generosità necessaria, per calarlo nella concretezza della nostra vita.

Buona Quaresima a tutti.

Don Ezio

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2019

«L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8, 19)

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché […] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

1. **La redenzione del creato**. La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio. Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato – dice san Paolo – ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il "Cantico di frate sole" di San Francesco d'Assisi (cfr Enc. Laudato si', 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

2. La forza distruttiva del peccato. Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che vìola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr 2,1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell'avere sempre di più finisce per imporsi. La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr Gen 3,17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri. Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del

creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

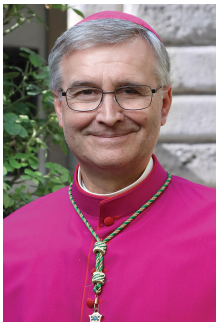
3. La forza risanatrice del pentimento e del perdono. Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati "nuova creazione": «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Infatti, con la loro manifestazione anche il creato stesso può "fare pasqua": aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr Ap 21,1). E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale. Questa "impazienza", questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo "travaglio" che è la conversione. Tutta la creazione è chiamata, insieme a noi, a uscire «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di "divorare" tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità. Cari fratelli e sorelle, la "quaresima" del Figlio di Dio è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini (cfr Mc 1,12-13; Is 51,3). La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2018, Festa di San Francesco d'Assisi

LA VOCE DEL VESCOVO

Continuiamo con la lettura della lettera pastorale del nostro Vescovo Pierantonio

Una vita sconosciuta da riscoprire



È tempo di riscoprire la grandezza e la bellezza della vita spirituale. Troppo a lungo è rimasta sconosciuta ai più. La consapevolezza del suo valore è stata confinata in piccoli circoli di persone di alta cultura religiosa, giustamente convinti della sua ricchezza. Siamo stati forse condizionati dal significato erroneamente attribuito a un aggettivo tanto suggestivo quanto ambiguo: abbiamo inteso "spirituale" nel senso di immateriale, di non sensibile e dunque astratto, disincarnato, aleatorio, qualcosa di non attinente al vissuto quotidiano. Proprio l'opposto della vita spirituale. Per «spirituale» si deve infatti intendere ciò che è secondo lo Spirito di Dio, ciò che nell'uomo rimanda a Dio, ciò per cui l'umanità si riconosce e si percepisce a somiglianza di Dio. «Dio è spirito - aveva detto Gesù alla donna samaritana incontrata presso il pozzo di Sicar - e quelli che lo adorano devono

adorare in spirito e verità» (Gv 4,24). Che l'uomo sia spirito e abbia una vita spirituale vorrà dunque dire che egli, nella sua essenza, assomiglia a Dio, che viene da lui ed è destinato a vivere di lui e con lui, in piena coscienza e libertà. Tutto ciò in relazione alla totalità della sua persona: anima e corpo, mente e cuore. Nulla di ciò che è umano viene escluso dalla vita spirituale'. La vita spirituale è la nostra soggettività unificata in Dio, imperniata sulla coscienza e sulla libertà. La memoria, l'immaginazione, la ri-flessione, l'intuizione, il sentire complessivo, il desiderio accompagnato dallo slancio della passione, la chiara coscienza nell'esercizio di tutto ciò e l'orientamento alla decisione fanno dell'uomo un essere a somiglianza di Dio e lo rendono partecipe della sua divina realtà. La vita spirituale è l'esperienza intensa e lucida di questa complessa e meravigliosa realtà: essere se stessi nella percezione globale delle proprie facoltà e nell'unicità singolare della propria persona, entrambe in relazione con il mistero di Dio. La vita spirituale è la nostra vita in Dio e per Dio, vita consapevole e libera, armonica e pacificata. È il frutto della nostra costante comunione con lo Spirito Santo e quindi, ultimamente, l'ambito in cui si esprime e si coltiva la nostra santità. Il termine "spirito" è traduzione italiana del termine greco pneuma. Quest'ultimo non ci suona estraneo: lo ritroviamo in alcune altre parole del nostro vocabolario anche corrente. Quando traduciano pneuma con "spirito" dobbiamo pensare al soffio del vento, ma anche al soffio del nostro respiro. Possiamo allora intuire che si allude all'energia vitale presente nel creato e, soprattutto, in ognuno di noi. Lo Spirito di Dio è la forza della vita, essenzialmente divina, all'opera nel mondo e nell'uomo, potenza che consente al mondo umano di esistere e di sussistere. La vita spirituale va intesa anche in questa prospettiva: è la percezione consolante di una forza misteriosa che presiede al nostro essere e ci consente di essere noi stessi dentro un mondo che, a sua volta, esiste perché conservato da Dio. Da ciò consegue una seconda verità, ugualmente importante: la vita trova la sua più adeguata definizione a partire dallo Spirito di Dio e possiede una primaria ed essenziale dimensione spirituale. Ridurla alla dimensione puramente sensibile significa impoverirla e alla fine tradirla. La vita è molto più di ciò che vediamo quando consideriamo il mondo. Non va confusa con la semplice sussistenza. Vivere è sentirsi vivi, è gioire di esserlo, è percepire la carica vitale che anima il nostro essere per grazia di Dio, è dare compimento al desiderio di pienezza che pulsa in noi. Il sensibile non è certo negato, perché il sensibile è incluso nello spirituale. Non si potrà invece dire il contrario: lo spirituale è immensamente più grande del sensibile. Così la vita spirituale ci si presenta come l'esistenza umana condotta in dialogo con lo Spirito Santo. Essa è connotata dalla permanente sintonia tra il nostro spirito e lo Spirito di Dio. Liberi e consapevoli, mentre affrontiamo con senso di responsabilità le circostanze del vivere quotidiano, sentiamo che il nostro mondo interiore e il nostro corpo operano in piena armonia, guidati da una sorta di ispirazione sapiente e amorevole. Le molteplici facoltà del nostro io vengono concordemente indirizzate verso l'obiettivo del bene, cioè verso la volontà di Dio, e ci appare chiaro che quel che accade è un evento di grazia di cui però noi stessi siamo protagonisti. Come tutto ciò possa avvenire è appunto il segreto della vita spirituale.

Il bene

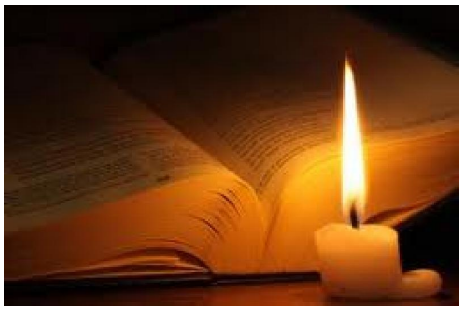
Si fa un gran parlare del male che c'è nel mondo e ci si interroga continuamente sul perché esista. Nulla da dire sulla serietà della domanda. Ma perché, almeno qualche volta, non ci interroghiamo sul bene? Perché non ci chiediamo come è possibile che nel mondo ci sia tanto bene? E perché non ci lasciamo stupire dallo spettacolo consolante di tante persone buone e generose all'opera quotidianamente sotto il sole? Questa è la domanda più affascinante che l'esperienza umana consegna alla mente degli uomini saggi: perché il bene? Da dove viene il bene che vediamo nel mondo? Come si giunge a compierlo? E ancor prima: che cos'è il bene? Come possiamo definirlo? E come mai ci è così facile identificarlo? Sono domande che interessano anche noi, perché, in fondo, La definizione più semplice e più vera che potremmo dare dei santi è questa: sono uomini e donne che nella loro vita hanno fatto del bene, tanto bene! Dunque, che cos'è il bene? L'argomento domanda forse un certo impegno di riflessione, ma ha indubbiamente il suo fascino. Vorrei affidarmi qui a due grandi pensatori, uno del passato e uno più vicino a noi. «Del bene - scriveva Seneca - sono state date diverse interpretazioni: c'è chi l'ha definito in un modo, chi in un altro. Per alcuni il bene è ciò che attrae l'anima e la chiama a sé Per altri il bene è ciò che induce al desiderio di sé, o meglio, suscita lo slancio dell'anima, che a esso tende [...]. Quest'altra definizione è migliore: il bene è ciò che suscita verso di sé uno slancio dell'anima secondo natura e che deve essere ricercato solo quando merita di essere ricercato. Si identifica così con l'onestà, poiché l'onestà va senz'altro ricercata». Romano Guardini, acuto pensatore cristiano ma anche grande educatore di giovani in quella Germania che nella prima metà del secolo scorso vedeva stagliarsi all'orizzonte le ombre sinistre del Nazismo, così parlava del bene: «Che cos'è il bene? Se ci riflettiamo, rispondiamo interiormente con un atteggiamento stranamente contraddittorio: abbiamo la sensazione di trovarci davanti a qualche cosa che ci è molto familiare; ci sembra di conoscerlo, di avere chiara la percezione del suo carattere e della sua natura. E al tempo stesso rimaniamo sospesi, disorientati, incapaci di formulare e di concretare. Questo qualche cosa che pure conosciamo sembra scivolarci di mano non appena lo vogliamo afferrare. Ricorre alla mente la parola di Agostino: "Se non me io chiedi lo so, se me lo chiedi e io debbo dirlo, allora non lo so!" [...]. Il bene è il bene!». Non ci sono parole per

definirlo: il bene si sottrae a qualsiasi formula qualificativa e porta in sé una sorta di segreto. Quando si giunge al punto cruciale di questa meditazione sul bene, ecco che cosa dice Guardini: «Il bene non è una legge che penda affissa da qualche parte. Non è un'idea. Non un concetto campato per aria. No, esso è qualcosa di vivo. Diciamolo senza giri di parole: è la pienezza di valore dello stesso Dio vivente. La santità del Dio vivente: ecco il bene!». Colpisce questa connessione tra il bene e la santità di Dio. Si intuisce qui la grande nobiltà di questa semplice parola e insieme si coglie il senso di quella definizione che anche noi abbiamo richiamato, che cioè i santi sono coloro che nella loro vita hanno fatto del bene. Non semplicemente *hanno fatto bene,* cioè si sono comportati bene, ma *hanno fatto del bene* o, forse meglio, *hanno fatto ti bene.* Lo hanno fatto perché la loro coscienza a questo li ha spinti. La coscienza è infatti ciò che consente di riconoscere il bene e poi deciderlo. Essa è la voce della santità di Dio in noi. Operando il bene l'uomo si fa collaboratore del Creatore e immette nel mondo una carica di vita che attinge alla santità divina. Scrive ancora Guardini: «Il bene non diventa realtà se non lo attuo. Non è una legge morta. È la vita infinita che vuol essere inserita nella vita quotidiana. Il fare il bene, cioè l'agire morale, ha in sé qualcosa di misterioso. Non è soltanto adempimento di una legge, esecuzione di una norma, ma donazione di vita. È una generazione, una immissione di nuova vita nella realtà finita e umana, che con ciò consegue una pienezza di senso eterno»". Laddove si incontra un'opera di bene si potrà sempre riconoscere la mano del Dio santo e misericordioso. Il bene compiuto dagli uomini è la migliore dimostrazione dell'esistenza di Dio e della sua Provvidenza. Per questo san Paolo raccomanda ai suoi fratelli nella fede: «Non stanchiamoci di fare il bene» *(Gal* 6,9). Quanto a Gesù, colpisce il constatare che l'intera sua vita in mezzo a noi venga così qualificata dal suo apostolo Pietro: «Gesù di Nazareth il quale passò beneficando e risanando tutti, perché Dio era con lui» *(At* 10,38). Un altro modo per dire che egli era "il Santo di Dio".

Chiamati alla santità

La santità è per tutti, perché a essa tutti siamo chiamati. Una vita pienamente conforme alla sua volontà di bene è quanto Dio si aspetta da ciascuno di noi. Il suo Spirito è costantemente all'opera affinché ciò avvenga. In verità questa convinzione non è così diffusa. La gran parte di noi pensa che i santi siano pochi e che tra questi certamente noi non ci siamo. Se ascoltassimo attentamente le parole che ci giungono dalle Sacre Scritture ci convinceremmo del contrario. Scrive san Paolo ai cristiani di Efeso: «Io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo cura di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» *(Ef* 4,1-3). E quando precisa il senso di questa vocazione dice: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» *(Ef 1,3-4).* Una vita santa per tutti i credenti è anche il compimento delle promesse fatte ai padri, come conferma un passaggio del Cantico di Zaccaria: «Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordata dalla sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni» (Lc 1,72-73). Con il Battesimo nel nome di Gesù noi siamo già santi, immersi nella grazia santificante dello Spirito Santo. Quel che ci è chiesto è confermare con la nostra vita ciò che siamo per grazia. San Paolo chiama "santi" tutti i componenti delle comunità cristiane di cui è fondatore. Ecco che cosa scrive ai cristiani di Corinto: «Paolo [...] alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata..." *(1Cor* 1,2). Lo stesso Concilio Vaticano Il, in un passo divenuto celebre della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, ha ricordato e rimarcato questa verità. «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella del Padre celeste». Tutti dunque sono chiamati alla santità: questo non è in discussione. Occorre invece capire bene in che modo ciascuno potrà diventare santo, perché - dice il Concilio - «ognuno lo è per la sua via». La santità è infatti varia e molteplice. Non tutti sono chiamati a santificarsi allo stesso modo. Sarà dunque importante che ciascun credente trovi la sua strada e faccia emergere il meglio di sé in rapporto a ciò che è. Cercare la strada della propria santificazione significa fare discernimento. È questa una parola destinata ad avere nei prossimi anni – così almeno auspica anche papa Francesco - una rilevanza sempre maggiore. Come bisogna intenderla? «Il discernimento - scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica sulla santità - non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli. Con il discernimento si giunge a prendere coscienza della propria chiamata che avviene nel corso stesso della vita, momento per momento. Ognuno di noi ha bisogno di concepire la totalità della sua vita come una missione, perché la vita è dono da donare e non prodotto da consumare in proprio. Ognuno di noi ha un posto nel mondo che nessuno occuperà e un compito che nessuno svolgerà al suo posto. Solo da noi il mondo riceverà ciò che noi possiamo dare. La Provvidenza amorevole di Dio per l'umanità e per il creato passa attraverso la vocazione di ciascuno di noi alla santità della vita, alla pienezza del nostro essere, nell'edificazione della comunità degli uomini, cioè della grande

famiglia di Dio. Lasciarsi vivere non è degno di noi. Occorre prendere in mano la propria esistenza, scegliere e decidere. Ma per far questo è necessario ascoltare, cercare, interrogarsi, valutare, capire, in una parola discernere. Oggi la vita offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. «Tutti, ma specialmente i giovani, - dice sempre papa Francesco - sono esposti a uno *zapping* costante [...]. Egli [Gesù] ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi - desideri, angustie, timori, attese - e quello che accade fuori di noi - i *segni dei tempi* - per riconoscere le vie della libertà piena». Ci aiuterà molto in questo l'ascolto della Parola di Dio, accostata attraverso il metodo della *lectio divina,* e l'esperienza della vicinanza della Chiesa, nella forma della fraternità e dell'accompagnamento di maestri dello spirito. Considero la dimensione vocazionale essenziale in ordine all'azione pastorale della Chiesa. Avrei tanto piacere che in questo prossimo anno pastorale ci interrogassimo su come dare alla proposta di Pastorale Giovanile una connotazione sempre più vocazionale. È quanto ci ha esortato a fare anche il documento di preparazione al Sinodo sui giovani che si celebrerà il prossimo mese di ottobre. Conoscere personalmente i nostri ragazzi e le nostre ragazze, i nostri giovani; accompagnarli nel cammino di fede e di santificazione con una proposta che sia capace di coinvolgere anzitutto la loro interiorità; educarli a scegliere e a decidere ponendosi in ascolto della Parola di Dio; farli sentire parte viva della Chiesa e destinatari di una missione a favore del mondo: questo desidererei fosse un obiettivo costante della nostra azione a favore delle nuove generazioni, in dialogo con lo Spirito del Signore.



VOCI DI NATALE

... *Dalla scuola materna*

Giovedì 20 dicembre 2018 la Scuola dell'Infanzia Celestino Comini, ha messo in scena un piccolo spettacolo natalizio dal titolo "Allarme nel presepe". La storia narra di due sorelline che costruiscono il presepe in casa loro ma, ritenendo che le statuine siano troppo poche e quindi , il presepio abbia molti spazi vuoti, decidono di inserire dei giochi: un indiano con l'ascia in mano, un aviatore cinese, una bambola nera che suona la chitarra e Elsa di Frozen. Terminato l'allestimento del presepio vanno a dormire e, proprio in quel momento le statuine si svegliano. Da questo momento nasce una diatriba tra le statuine tradizionali e le nuove arrivate che porta ad un grande litigio. Solo l'intervento di un Re magio riporta la pace, ricordando a tutti che il messaggio di Gesù è proprio un messaggio di pace per tutti gli uomini di buona volontà.

Attraverso questa rappresentazione i bambini si sono divertiti ad interpretare, recitando e cantando , i vari personaggi, accompagnati dalla chitarra di don Ezio e dal pianoforte della maestra Barbara. Il pubblico si è dimostrato entusiasta della rappresentazione, apprezzando la storia ed il suo profondo significato. Il tutto si è concluso con una bella poesia natalizia e gli auguri calorosi scambiati fra tutti i presenti. A seguire un momento conviviale offerto dai genitori e, a seguire, pane e salamina. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della festa e il pubblico numeroso che ha partecipato. Le insegnanti

… Il concerto di Natale

Anche quest'anno non è mancata la musica: Sabato 15 dicembre si sono proposti in un concerto natalizio il nostro coro S. Marco diretto dalla maestra Natalia e il coro Voci Bianche di Sarabanda diretti dalla maestra Barbara. Molte sono state le persone che sono intervenute e che con attenzione hanno seguito i canti proposti. Un ringraziamento particolare a Maddalena Semestrari, Sandro Valotti, Andrea Tonolini che hanno accompagnato i cori con il pianoforte, violino e chitarra. Chissà che tutto questo non possa accadere anche per altri momenti di buona musica.

… *DEI NOSTRI RAGAZZI DEL TANDEM E DELL'ORATORIO*

Un aiuto per la preparazione al S. Natale ci è stato offerto anche dalla favola dei "Tre alberi" che i ragazzi del tandem e alcuni dell'Oratorio hanno voluto rappresentare. Tre alberi che pensavano di venir usati per grandi cose, come per la costruzione di una nave, oppure un forziere o rimanere sul monte a mostrare la propria bellezza. Diventeranno invece una barca, una mangiatoia e delle assi: Serviranno per Gesù, per la sua nascita, per il suo viaggio sul mare di Tiberiade e le assi per accogliere il suo corpo sulla croce. Ognuno di noi ha qualcosa di grande da offrire. Tante volte vorremmo fare cose straordinarie, ma è nella semplicità che Dio utilizza la nostra vita per manifestare la sua gloria. Grazie a tutti.

VISITA AI PRESEPI E PREMIAZIONI

Venerdì 28 dicembre, la commissione per il concorso ha visitato i presepi iscritti. Non erano molti quest'anno, ma anche in questa occasione abbiamo notato una certa ricercatezza nella loro costruzione: erano stati preparati con cura e con la partecipazione della famiglia. I nomi che seguono sono quelli dei partecipanti e la graduatoria

1. LUMINI GAIA E FRANCESCA 2. PARI MERITO: MORESCHI MATTEO E GIULIA, CAPOFERRI ANITA, 3. ALLINI NICOLO', 4. BONETTI ALICE E MATTIA 5. BRESCIANI MARTINO E VALENTINA 6. PIENTI LEONARDO

ADULTI: COMENCINI MARCO, DUINA ALFREDO

Purtroppo dobbiamo anche ricordare un fatto increscioso: nella notte dell'ultimo dell'anno qualcuno ha portato via la statua di Gesù Bambino deposto nella capanna fuori dalla Chiesa. Speriamo non sia stato un sacrilegio (statua rotta con cattiveria o utilizzata per riti satanici ….) Ormai dobbiamo aspettarci di

tutto. Io sono ancora fiducioso: spero che chi ha fatto questo insano gesto si ravveda e riporti Gesù Bambino in Chiesa.

DALLA NOSTRA CARITAS

Portiamo anche noi una goccia d'acqua

Il tema della povertà non è certo un argomento nuovo ed è spesso oggetto di discussioni e dibattiti.

Sembra impossibile che nella nostra società che ci viene spesso presentata come la società del benessere, del consumismo, dell' "usa getta", che gli spot televisivi ci mostrano bella, sicura, patinata, ci siano ancora sacche di povertà vera, di persone che non sanno come "sbarcare il lunario", che devono fare i conti con l'affitto, le bollette, la spesa quotidiana e non hanno introiti di cui disporre.

Purtroppo nonostante gli interventi, i dibattiti, i proclami di chi è al governo e dice "… abbiamo sconfitto la povertà", c'è una realtà complessa difficile di grave disagio. Si spera che il reddito di cittadinanza possa risolvere molte situazioni, così come un aiuto era stato il reddito di inclusione. Questi interventi però sono soltanto delle "toppe" che non riescono ad eliminare le difficoltà quotidiane, se non c'è un lavoro. Gli interventi possono tamponare, non risolvere. E' infatti il lavoro che dà dignità, indipendenza, serenità e fiducia. Per questo c'è da sperare che l'economia riprenda, che le piccole e le medie industrie superino la crisi produttiva e possano offrire lavoro a chi l'ha perso o non l'ha mai avuto!

La nostra realtà riflette purtroppo la situazione nazionale. Lo scorso anno la Caritas Valle del Garza ha assistito mediamente 35 nuclei familiari, mentre nell'ultima parte dell'anno si è attestata sulle 25 unità.

Nonostante la flessione delle persone in difficoltà, non sono poche le famiglie italiane della nostra zona che chiedono aiuto: la mancanza di lavoro o un lavoro occasionale non aiuta certo a risolvere una precaria economia familiare.

Gli interventi sono stati di varia natura, dimensionati alle nostre possibilità; abbiamo aiutato nel pagamento di bollette dell'energia elettrica, del metano, di altri servizi; il progetto per il pagamento degli arretrati dell'affitto ha avuto successo: siamo riusciti infatti ad azzerare il debito rateizzato di alcune famiglie morose e continuiamo per altre che si trovano in difficoltà.

Nel corso dell'anno ci sono state alcune donazioni di generi alimentari a seguito di varie raccolte promosse dagli Oratori e realizzate dalla generosità di ragazzi e ragazze che si sono impegnati a "raccogliere per donare". Dobbiamo convenire che molte sono le persone sensibili che offrono il loro aiuto. Tutto è benvenuto e a tutti diciamo un grande grazie.

Ho letto qualche giorno fa sul Giornale di Brescia della signora di Bione, pronta ad accogliere nella propria casa migranti e profughi. E' sicuramente una donna particolarmente generosa, ma ciò che mi ha colpito sono le sue parole; infatti paragona la sua azione a quella del colibrì, piccolo uccellino, che porta nel suo becco una goccia d'acqua alla volta, per spegnere un incendio scoppiato nella foresta, mentre gli altri animali se ne sono andati e l'elefante lo schernisce. Portiamo tutti la nostra goccia d'acqua nell'incendio della nostra foresta esistenziale, e qualcosa accadrà!

I piccoli gesti, l'esempio, la parola possono essere particolarmente efficaci e contribuire a cambiare la nostra società, a vedere con occhi diversi chi ci sta accanto e ha bisogno di aiuto.

Leonardo Napoli

VOCE ALLA VITA

Anche quest'anno il 4 febbraio con il lancio dei palloncini dopo la S. Messa delle 10,30, abbiamo voluto innalzare al cielo i nostri messaggi. I nostri

vescovi hanno voluto sottolineare questo aspetto nel messaggio per la giornata: dove c'è vita c'è futuro. Un popolo che non rispetta la vita dal suo inizio alla sua fine è un popolo "senza speranza". Sono più che mai convinto che la violenza sulla persona, i vari bullismi non sono altro che la mancanza di rispetto della vita. Questa giornata nasce nel 1978, anno in cui il 67% degli italiani – purtroppo molti dei quali cattolici – hanno votato a favore della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza. Da quel momento ai giorni odierni sono stati uccisi negli ospedali italiani più di 6 milioni di bambini. Una violenza inaudita fatta sulla persona indifesa a tal punto che la Chiesa nel catechismo della Chiesa cattolica insiste nell'affermare che l'aborto è un "abominevole omicidio", riprendendo ciò che i padri della chiesa stessa già affermavano nei primi secoli del cristianesimo.

Nello stesso tempo incominciano a nascere in tutta Italia i Movimenti per la Vita. Il primo nato nella provincia di Brescia è stato quello della Val Trompia. Alcuni giovani e adulti hanno iniziato questo "lavoro culturale" per richiamare la comunità cristiana e non al valore della vita. Vengono promosse quindi iniziative atte a richiamare questo valore grande: incontri nelle comunità, manifestazioni, concerti, lavori teatrali, ecc. Uno di questi è la Veglia di preghiera proposta sempre nella sera del sabato precedente la giornata. Inizia all'interno dell'Ospedale di Gardone Val Trompia. Il luogo non è stato scelto a caso: in esso, fino a qualche anno fa' (quando c'era ancora il reparto di ginecologia) si facevano aborti. Partire dentro questa struttura voleva dire richiamare al valore della vita. Partiamo ancora da qui per ricordare che la vita è purtroppo anche sofferenza e in molti casi gioia per una salute ritrovata. Dall'Ospedale ci si porta processionalmente pregando e cantando verso la Basilica della Madonna degli Angeli in Gardone.

Il Movimento per la Vita ha principalmente uno scopo culturale. Per questo ha inviato alcune persone ai corsi a Verona a specializzarsi sui metodi naturali, sostiene la scuola cattolica "Vittorio Chizzolini" a Zanano (elementari e medie). Molti anni fa mons. Luigi Morstabilini, Vescovo di Brescia, incontrando i fondatori del Movimento per la Vita Valle Trompia diceva loro che bisognava pensare ad un'opera educativa soprattutto riguardo i ragazzi e ragazze delle medie. Il Vescovo già quarant'anni fa vedeva in modo chiaro i problemi a livello educativo che oggi purtroppo troviamo nella scuola

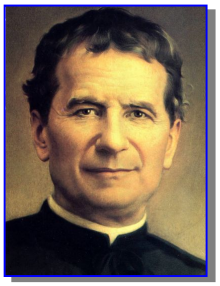
INCONTRO AVVENUTO NELLA SERA DELLA FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO

Giovedì 31 gennaio nella Casa Salesiana di Nave si è celebrata la Santa Messa per festeggiare S. Giovanni Bosco.

La Santa Messa è stata presieduta dal Vescovo della Diocesi di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada concelebrata anche da Don Ezio.

Una cerimonia molto partecipata e sentita perchè il Vescovo ha definito Don Bosco una persona affabile, evidenziando quindi il suo modo di agire: dolcezza, bontà, semplicità, comprensione, accoglienza. Ha fatto capire quanto amore incondizionato ha dato Don Bosco soprattutto per i bambini e i giovani dimostrazione che Gesù è sempre vicino a noi.

In particolare mi sono emozionata quando il Vescovo è sceso dall'altare, ha scambiato il segno della pace con me ed i miei bambini e li ha benedetti con una carezza. Una gioia immensa perchè non mi sarei mai aspettata tutta questa attenzione da parte del Vescovo.



Al termine della celebrazione non poteva mancare la "merenda" di Don Bosco.

Una bella serata di preghiera e festa.

San Giovanni Bosco prega per noi e proteggi le nostre famiglie.

Rossana

MERCOLEDI' DELLE CENERI

Perché la Chiesa invita e sollecita tutti i cristiani a partecipare alla celebrazione del Mercoledì delle Ceneri? E che cosa sono queste ceneri?

Il Mercoledì delle Ceneri è il giorno nel quale ha inizio la quaresima, il periodo di quaranta giorni che precedono la Pasqua di Risurrezione e nei quali al Chiesa cattolica invita i fedeli ad un cammino di penitenza, di preghiera, di carità per giungere convertiti al rinnovamento delle promesse battesimali, che si compirà appunto la Domenica di Pasqua.

Momento caratteristico della liturgia del Mercoledì delle Ceneri è lo spargimento, da parte del celebrante, di un pizzico di cenere benedetta sul capo dei fedeli. Si accompagna tale rito con le parole «*Convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc 1,15), frase introdotta dal Concilio Vaticano II, mentre prima si utilizzava l'ammonimento, contenuto nel Libro della Genesi, *«Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris»* («*Ricordati uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai*»), forma quest'ultima ancora in uso nella Messa tridentina.

È consuetudine che le ceneri utilizzate per l'imposizione delle ceneri sul capo dei fedeli si ricavino dalla bruciatura dei rametti di palme o di ulivo benedetti in occasione della Domenica delle Palme, dell'anno precedente.

Altro aspetto caratteristico della liturgia che ha inizio il Mercoledì delle Ceneri è l'uso del colore viola per i paramenti sacri nonché il fatto che per tutto il periodo quaresimale non si canta l'alleluia e non si recita il gloria.

PREGHIERA. *«L'umiltà di Cristo ci ha insegnato ad essere umili: nella morte infatti si sottomise ai peccatori; la glorificazione di Cristo glorifica anche noi: con la risurrezione infatti ha preceduto i suoi fedeli. Se noi siamo morti con lui - dice l'Apostolo - vivremo pure con lui; se perseveriamo, regneremo anche insieme con lui (2 Tim. 2, 11. 12)» (Sant'Agostino Sermoni, 206, 1).*

PRATICA. *La chiesa richiede in questo giorno si osservi il digiuno e l'astinenza dalle carni. Per quanto attiene il periodo di quaresima, che inizia con il Mercoledì delle Ceneri, insegna Sant'Agostino: «Il cristiano anche negli altri tempi dell'anno deve essere fervoroso nelle preghiere, nei digiuni e nelle elemosine. Tuttavia questo tempo solenne deve stimolare anche coloro che negli altri giorni sono pigri in queste cose.»*

APPELLO URGENTE!!!!

Cercasi cantori che possono aiutare il nostro coro Parrocchiale, chi vuole aiutare per le pulizie in Chiesa e in Oratorio; chi vuol dare una mano nei turni del bar.

Nuovi orari di apertura del Bar dell'Oratorio: da martedì a giovedì dalle 20,30 alle 22,30; venerdì dalle 20,30 alle 24; sabato dalle 14,30 alle 18,30, dalle 20,30 alle 24. Domenica dalle 14,30 alle 19. Il lunedì è chiuso.

Un grazie particolare!

Anche il nostro oratorio è munito di defibrillatore. Un grazie particolare alla ditta Ramazzini Egidio che ha voluto festeggiare il 50mo della sua fondazione con questo dono. Speriamo di non doverlo mai usare ma è certamente una cosa bella sapere che c'è e può essere una sicurezza averlo in caso di necessità. Non tutti lo possono utilizzare: solo chi ha fatto il corso!

Invito tutti coloro che sono interessati a dare una mano anche per questo a parlare con me, don Ezio o con Capoferri Simone.

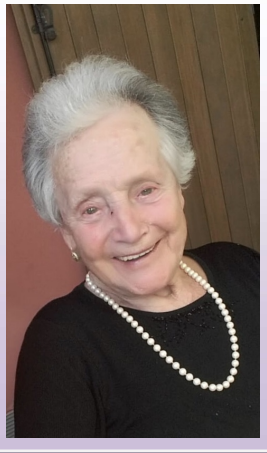
Più siamo meglio è !!!

Ancora grazie.

Colgo l'occasione anche per ringraziare gli Amici di Conche che anche quest'anno hanno donato alla Parrocchia € 3.000,00

LA NOSTRA ANAGRAFE PARROCCHIALE

SONO TORNATE ALLA CASA DEL PADR



COMI GIUSEPPINA ROVETTA DOMENICA

CATECHESI QUARESIMALE

IL CANTICO DEI CANTICI

MARZO

VENERDI' 15 **DESIDERIO DELL'OLTRE E DELL'ALTRO**

VENERDI' 22 **EDUCAZIONE ALL'AMORE**

VENERDI' 29 **MERAVIGLIA**

APRILE

VENERDI' 5 **MATURITA' NELL'AMORE**

VENERDI' 12 **CONCLUSIONE**

Ore 20,45